

T3

*Frontonis epistulae ad M. Caesarem III, 3***La rivalità con Erode Attico**

In questa lettera Frontone apparentemente chiede consiglio a Marco su un problema difficile e delicato. Deve intervenire in una causa (non si sa di quale tipo) e pronunciare un discorso che coinvolge la persona di Erode Attico. Questi ricopriva nella cultura letteraria di quel periodo, e quindi a corte, una posizione del tutto omologa a quella di Frontone: mentre questi era il maestro di latino, Erode era quello di greco, lingua altrettanto usata tra i dotti a Roma. Erode era stato console insieme con Frontone, quasi a suggellare questa posizione. Evidentemente tra i due era sorta una certa rivalità, di cui non conosciamo i contorni precisi. Nella lettera Frontone sembra preoccuparsi soprattutto di non dispiacere al suo signore, ma è difficile non cogliere tra le righe una traccia di ipocrisia nei confronti di Erode.

Frontone a Cesare mio signore

(1) A ragione mi sono dedicato a te, a ragione ho riposto il frutto della mia vita in te e in tuo padre. Cosa può esserci di più amichevole, di più dolce, di più autentico? Elimina, ti prego, il “ragazzo temerario” e il “consigliere avventato”. Non c’è davvero pericolo che tu consigli qualcosa di puerile o di avventato. Credimi, ti prego – se non lo fai, ci penserò io a credere a me stesso – tu superi la saggezza degli anziani.

(2) In questa faccenda riconosco che puerile è la mia posizione, la tua invece è seria e canuta¹. Che bisogno c’è di dare spettacolo a benintenzionati e malintenzionati? Se questo Erode è una persona onesta e perbene, non deve essere che io offenda e tenga lontano da me un uomo simile; se è un uomo disonesto, è impari la mia contesa con lui e il danno che ne ricevo. Qualsiasi contatto con un corrotto sporca, anche se lo sconfiggi. Ma ancora più vero è il fatto che non può non essere un uomo perbene quello che tu giudichi degno della tua protezione. Se l’avessi saputo prima, mi puniscano tutti gli dei se mai avrei osato colpire con la parola un qualunque tuo amico. Ora vorrei che anche in questa occasione mi aiutassi col tuo consiglio, in nome del tuo amore per me, che mi rende felicissimo. Non ho dubbi sul fatto che non devo dire niente che sia estraneo alla causa e possa nuocere ad Erode. Ma su come trattare quello che fa parte della causa, ed è terribile, su questo ho dei dubbi ed ho bisogno di consigli. Bisogna pur parlare di uomini liberi crudelmente spogliati e sferzati, e uno anche ucciso; di un figlio empio e dimentico delle preghiere del padre; bisogna pur biasimarne la ferocia e l’avidità; in questa causa Erode deve essere rappresentato come un carnefice.

Se in queste accuse su cui si fonda la causa credi che io debba incalzare e attaccare l’avversario con tutte le mie forze, signore ottimo e dolcissimo, fammelo sapere. Se invece anche in queste pensi che gli si debba risparmiare qualcosa, io considererò il miglior consiglio quello che tu mi suggerirai. Per intanto tieni per fermo, come ho detto, che fuori della causa non dirò una parola sui suoi costumi e sul resto della sua vita. Se ti sembrerà che debba conformarmi alla causa, tieni conto fin d’ora che ciò non significa usare in modo smodato dell’occasione, perché le accuse sono effettivamente terribili e non c’è modo di pronunciarle che non sia terribile. Ma

1. In questa faccenda... seria e canuta: che in realtà il rapporto è rovesciato, essendo Frontone più vecchio di Marco.

anche gli episodi degli uomini spogliati e feriti li riferirò in modo che non si senta il fiele e la bile, e quando lo chiamerò grecuzzo e ignorante, non sarà un'ingiuria mortale.

(3) Addio, Cesare, amami moltissimo come fai. Per conto mio, io amo due volte le tue lettere, per cui desidero che, quando mi scrivi, tu mi scriva di tua mano.